

Carolina Marcacci

e i suoi flash pittorici ispirati sempre dalla fotografia c'inducono a riflettere sulle sorti dei diseredati, dei profughi, dei clandestini, delle vittime innocenti degli interminabili conflitti che sembrano purtroppo non finire mai..

Una pittura quella di Carolina, sempre più convincente nei suoi esiti formali, assolutamente non compiacente e indubbiamente di denuncia, aspetto questo sempre meno presente all'interno di una ricerca artistica che al contenuto privilegia la forma.

Un fare coerente quello della pittrice brissaghese, caratterizzato da un ricorso reiterato del collage materico in particolare cartaceo eseguito volutamente in modo non sempre ortodosso e curato.

Strappi, sbavature presenze fortuite che all'interno della superficie colorata si trasformano in potenti indicatori di senso nel voler mettere in scena, esibendoli senza veli, il dolore, l'angoscia e la tragedia dell'Uomo di fronte al Male.

Un fare pittorico diretto scevro da qualsiasi compiacimento estetico che nasce da un'urgenza del dire ciò che si prova nei confronti di chi soffre.

Uno sguardo coloratissimo come se la luce emanante dalle tele potesse lenire il dolore medesimo dei raffigurati, in prevalenza donne, bambini, anziani, che spazia senza tregua alcuna nelle direzioni delle aree geografiche maggiormente colpite dalla violenza dei propri simili.

Dal conflitto infinito del Medio Oriente, ai clandestini, al diritto all'educazione, alla piaga de lavoro minorile, allo sguardo sull'Africa, all'Islam, l'occhio, la mano ma soprattutto il cuore sensibile di Carolina si fondono nel dar forma a immagini che non ci lasciano indifferenti sollecitando in noi almeno un pensiero di grande solidarietà.

Dario Bianchi